

ELBA 1852

di Ferdinando Gregorovius

Capitolo 2°

Erano le sei della sera; una giornata stupenda di primavera. La popolazione dell'Elba, suoi sudditi, stavano sulle calate. Poveri uomini in ruvido saio di lana, col berretto frigio in mano, stavano aspettando sbalorditi, avidi e bramosi di contemplare il grande uomo che aveva comandato il mondo distribuiti regni e corone colla stessa facilità colla quale gli altri principi regalano tabacchiere e conferiscono ordini cavallereschi; diventato ora loro signore, principe dell'Elba. Una banda musicale suonava sul porto, come ad uno spettacolo. Napoleone, malinconico, passò la notte a bordo. Quanto gli dovette parere ristretto quel golfo, le cui rupi lo tenevano quasi imprigionato!

Nello scendere il mattino dopo a terra, fu ricevuto dal generale Dalesme fino a quel punto comandante dell'isola. Gli aveva dato annuncio del suo arrivo, e scrittogli: «Generale, ho sacrificato i miei diritti alla felicità della patria, riservandomi il possesso e la sovranità dell'isola d'Elba; partecipate agli abitanti che ho scelta la loro isola a mia stanza; dite loro che saranno sempre l'oggetto delle mie più vive premure.»

L'Elba d'ora in avanti l'oggetto delle sue più vive premure! Un povero scoglio, a voce del mondo.

Il gonfaloniere ed i priori di Portoferraio gli presentarono le chiavi della città. Desso le accolse. Era la stessa scena che aveva ripetuta già tante volte a Berlino, a Vienna, a Dresda, a Milano, a Madrid, a Mosca... Soltanto gli attori erano cambiati... Un povero gonfaloniere di Portoferraio che balbettava per la confusione e due priori della piccola città.

Napoleone salì alla casa del governatore che diventò il palazzo imperiale, col suo piccolo giardino dei cannoni, con poche aiuole di fiori. Cominciò tosto ad ampliarlo. Vidi costrutte da lui una bella sala da pranzo ed un dieci o dodici stanze di varia dimensione, le quali attualmente sono occupate dal governatore della città e della fortezza. Nella camera da letto di Napoleone stanno appese tuttora le incisioni che ricordano la spedizione in Egitto, e nel suo gabinetto di lavoro esiste tuttora il suo scrittoio. Questo era il nuovo palazzo delle Tuileries dell'imperatore, vera immagine della sua signoria in miniatura alla quale corrispondeva pur anche la sua corte. Grande maresciallo del palazzo era il conte Bertrand; il conte Cambronne, il generale d'artiglieria Drouot, e gli altri formavano la corte, la quale in totale comprendeva trentacinque cariche titolate.

Per dir vero il soggiorno di Napoleone all'Elba ricordava la villeggiatura di un imperatore romano, il

ABITANTI DELL'ISOLA DELL'ELBA

Le vicende umane hanno condotto l'imperatore Napoleone in mezzo di voi, e la di lui propria scelta ve lo dà per Sovrano.

Avanti d'entrare nelle vostre mura, il vostro Augusto, e nuovo Monarca mi ha indirizzate le seguenti parole: mi affretto a farvele conoscere perché esse sono il pegno della vostra felicità futura.

„Generale, io ho sacrificato i miei diritti agli interessi della Patria, e mi sono riservata la Sovranità, e proprietà dell'Isola dell'Elba, a ciò hanno consentito tutte le Potenze. Compiacetevi di far conoscere il nuovo stato di cose agli Abitanti, e la scelta che ho fatta della loro Isola per mio soggiorno in considerazione della dolcezza dei loro costumi, e del loro clima. Diteli che essi saranno l'oggetto del mio più vivo interesse „

Elbani! queste parole non hanno bisogno di essere commentate, esse formeranno il vostro destino. L'imperatore vi ha ben giudicati. Io vi devo questa giustizia, e ve la rendo.

Abitanti dell'Isola dell'Elba, io mi allontanerò presto da voi. Questo allontanamento mi sarà penoso perché vi amo sinceramente ma l'idea della vostra felicità addolcisce l'amarezza della mia partenza, ed in qualunque luogo io possa essere mi avvicinerò ancora a quest'Isola per mezzo della memoria delle virtù dei suoi Abitanti, e per mezzo dei voti che io formerò in loro favore.

Portoferraio 4. Maggio 1814.

IL GENERALE DI BRIGATA
DALESME.

quale sottraendosi al cerimoniale della vita solenne di corte in città, si porta con pochi favoriti e pochi servi ad Anzio o a Baia, per godervi l'aria pura ed il riposo. Però no; l'aria dell'Elba doveva comparire a Napoleone ben più opprimente di quella stessa dello scoglio di S. Elena, dove era giunto pienamente rassegnato.

Gli si erano lasciati, quasi a comparse, un settecento uomini di fanteria della guardia, ed un ottanta cavalieri. Si rifletta un istante a questo pugno di veterani, cacciati in una piccola isola quasi reliquie di un naufragio, ed accampati sulla spiaggia. Chi avesse potuto ascoltare i discorsi di questi soldati di tempra fer-



La Villa di San Martino

rea, francesi còrsi, italiani, polacchi, avrebbe fuor di dubbio udite cose meravigliose, ricordi di mezzo mondo che avevano percorso, delle piramidi, delle pianure ghiacciate e fatali della Russia, delle Alpi, di Leipzig, di Marengo, del sole di Austerlitz, di Eylau, e ciò non sarebbe stato tutto. Nomi come quello di Ney, — tu pure o Ney quanto quel nome ti accora — di Marmont, di Bernadotte, — e questi empiono di rabbia il cuore di quei vecchi guerrieri — del fastoso Murat! Che fu di Murat? Questi almeno è tuttora re in Italia. Con un vascello in un giorno o due lo si può ancora andare a trovare. «Pazienza esclama l'Italiano» — *Vive l'empereur!* grida il Francese — Tutto non è ancora perduto dice il Polacco. Talvolta si va ancora in piazza d'armi; l'imperatore non ha dimenticato l'antico mestiere. Si dà fuoco alle artiglierie, ma i cannoni tuonano al vento. La è una povera musica!»

È d'uopo fare qualcosa. L'imperatore dell'Elba volle fin dai primi giorni conoscere i suoi stati, e percorse l'isola a cavallo, in compagnia del rappresentante d'Inghilterra Niel Campbell. Si ritenne abbia voluto farsi accompagnare da questi, e da una scorta per timore di un attentato. Nudriva timore soprattutto del comandante della Corsica, Brulart, il quale era stato capitano dei volontari nella Vandea, antico amico di Giorgio Cadoudal, e che era stato di recente mandato in Corsica quasi a scherno di Napoleone. Due giorni bastarono a far persuaso l'imperatore che i suoi stati non erano vasti, ma formò tosto il disegno di aprire

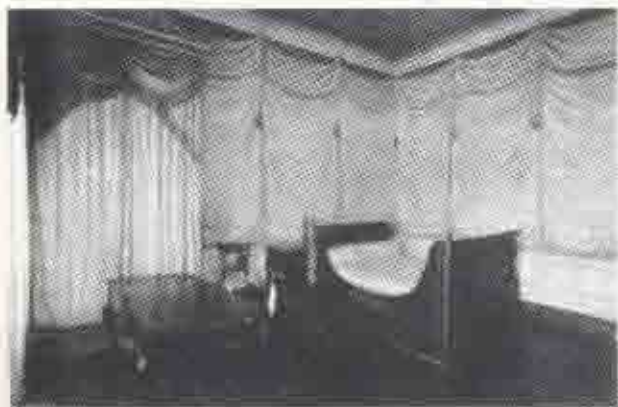
strade, di condurre acque, di costruzioni, di miglione di ogni natura. Voleva abbellire l'Elba come Tiberio aveva abbellito Capri. Il suo spirito irrequieto aveva d'uopo di pascolo; era mestieri uccidere il tempo.

Napoleone nella piccola isola d'Elba, occupato ad aprire strade a muovere sassi, rappresenta l'uomo assorto nei suoi pensieri, il quale traccia figure e linee nella sabbia; ricorda il vecchio Federico, il quale seduto dopo perduta la battaglia di Brunnenrohe, tormenta il terreno col suo bastone.

Il suo sguardo cadde un giorno sullo scoglio di Palmarola. Mandò quattordici guardie a prendere possesso di quell'isoletta che nessuno pensò a disputargli, siccome quella che era interamente disabitata. Le vecchie guardie innalzarono una torre, e per tal guisa furono ampliati i confini dell'impero.

Napoleone fece pure occupare, e munire di alcune fortificazioni, la piccola e deserta isola di Pianosa, donde Augusto aveva mandato in esilio suo nipote Agrippa Postumo, che Tiberio non tardò a far uccidere per mezzo di un sicario. Forse Napoleone fu a ciò indotto da quel ricordo imperiale, o dalla sorte toccata ad Agrippa, che pensava potere essere pure la sua.

Costrusse magazzini, calate, scuderie, un lazzaretto, e perfino il piccolo teatro di Portoferraio, nel quale aveva il suo palco imperiale, né più né meno che a Parigi. Fece pure scelta per sé di una casa di campagna. Una strada aperta da lui alla dritta del golfo, porta a questa Versailles dell'Elba. L'imperatore vi si



S. MARTINO = Camera da letto di Napoleone

recava sovente a piedi od a cavallo, fermandosi a conversare con i villici i quali percorrevano la via, spingendo davanti di sé i loro ciuchi, carichi dei prodotti della terra. La valle dove sta la villa di S. Martino, e dove Scipione Nasica prima, aveva posseduto un palazzo amenissimo, si apre fra le imponenti montagne che sorgono dal lato prospiciente la Corsica. La attraversa un rivo profondamente incassato, sulle sponde del quale crescono numerose e folte piantagioni; vi si scorgono molte abitazioni nascoste in parte dalle fronde degli alberi, e dove la vista è libera, si vedono lunghi filari di vigne, che ricordano la Campania felice di Napoli. Chi avesse l'animo tranquillo, potrebbe vivere ivi giorni lieti e sereni. Le rose vi fioriscono tutto l'anno, l'aria vi è temperata e balsamica, ed alla imboccatura della valle verso Portoferraio, si scorge il golfo ed il mare.

La villa appartiene attualmente al principe Demidoff. Questo Creso russo intende costruirvi un museo, dedicato a Napoleone. Deve riuscire stupendo, con portici marmorei ed ampie sale, sulle cui pareti dovranno essere dipinte a fresco le gesta più illustri dell'imperatore. Napoleone stesso, il quale aveva piantati gli agrumi intorno al terrazzo della casa di campagna, si era contentato di far dipingere in stile egiziaco la sala da pranzo. Si scorge che i ricordi d'Egitto erano quelli che preferiva; gli rammentavano l'epopea eroica della sua giovinezza. In oggi il principe Demidoff ha raccolto quante maggiori reliquie potè radunare di Napoleone, della storia imperiale, ed è sua intenzione alloggarle nelle sale di S. Martino. Non

vi potrà portare però una reliquia vivente della quale fu possessore, ma che pare non abbia saputo conservare, e sarebbe stata questa la principessa Matilde Bonaparte sua consorte, figliuola dell'ex re Gerolamo, reliquia desso pure di Westfalia.

Gli operai che lavoravano attorno alla villa mi dissero essere intenzione del principe Demidoff, non si tosto il museo sarà all'ordine, far partire ogni venerdì un piroscafo a sue spese da Livorno, per portare le persone ad ammirare la raccolta da esso formata. Finora però l'ingresso era vietato ad ognuno, come rilevasi da apposito avviso, e per tal modo non mi fu dato neanche di potere visitare l'interno della piccola e modesta villa.

Nel far ritorno a Portoferraio mi fu di compenso uno stupendo lume di luna, che a tante cose suole dar pregio. Le rovine, i ricordi di ogni natura guadagnano al chiarore della luna cotanto favorevole alla riflessione; la magia di una luce dubbia, si confà meravigliosamente con tutto il passato.

È possibile amare Napoleone? Fra un migliaio di anni saravvi taluno che nei siti consacrati dai ricordi di sua vita, si senta commosso al punto di versare lagrime? Nol saprei; però non lo crederei.

Havvi nella storia un grand'uomo, il quale in qualche parte si può paragonare a Napoleone, cioè Timoteone. Comprendo che nel pensare a questi mi siano venute le lagrime agli occhi quando visitai il teatro di Siracusa. Napoleone avrebbe avuto paura di questo Greco, che avrebbe rimandato con disprezzo a Corinto, al pari di quanto fece Dionigi il tiranno. Altri tempi, altre celebrità. Napoleone nella sua gioventù andava pazzo per questi eroi di Plutarco, ma, diventato imperatore, Tacito gli riusciva increscioso, e tesseva un panegirico a Tiberio.

Lo si è paragonato le tante volte a Prometeo incatenato alla rupe, che questa frase ormai non ha più senso; il paragone però conveniva a questo eroe in esilio, il quale seppe rompere le catene dell'Elba finché la forza e la violenza lo avvinsero con nuove catene adamantine ed infrangibili sullo scoglio di Sant'Elena. E dopo quale lotta gigantesca! Blucher e Wellington dovettero domare questo genio, dopo che la forza e la violenza ebbero abbattuto il semidio. Un generale di usseri, Blucher, adoperato dalla sorte quale strumento per rovinare Napoleone, o come diciamo in linguaggio volgare, per batterlo; imperocché che cosa



VOLKSWAGEN

Audi

Luciano VANNUCCI

Officina Autorizzata 264/1266

57037 PORTOFERRAIO (LI)

Loc. Carpani - Tel. (0565) 92323



S. MARTINO = Sala Egiziana

poteva far altro un puro soldato qual era Blucher se non battere... quale amara ironia! Se non che la natura si vale delle grandi forze, allora quando vuole creare, sviluppare qualcosa; i piccoli mezzi le bastano, allorquando non si tratta che di ultimare, o di distrurre.

A Napoleone dovettero sembrare anni le settimane che passò all'Elba. Si lagnava amaramente con Campbell, soprattutto perché si tenessero lontani da lui la consorte ed il figliuolo; perché gli si negasse un favore che per umanità non si sarebbe ruscato all'esule il più meschino.

Sua madre lo venne a visitare nella state. In quale condizione rivide Letizia Ramolino il suo figliuolo! Il suo cuore vanitoso di madre era precipitato desso pure dall'apice della grandezza; però non si spezzò. Il nobile cuore per contro di Giuseppina aveva cessato di battere alla Malmaison, trenta giorni dopo la prima caduta di Napoleone. Venne pure Paolina Borghese sua sorella, stata quasi Elena novella, ai piedi della quale deponevano le loro corone i re, ed ora quasi sepolta in quella solitudine dell'Elba!

Molte persone vennero, e partirono di nascosto. I sette punti di approdo dell'isola non furono mai cotanto frequentati. Nel corso di nove mesi, approdarono mille duecento legni; ottocento Italiani, seicento Inglesi, vennero per vedere il grand'uomo dell'Elba, e fra questi molti ufficiali che vestivano divise italiane, inglesi, francesi, e che venivano di Marsiglia, di Corsica, di Genova, di Livorno, di Napoli, di Civitavecchia, di Piombino. Napoleone li riceveva tutti; conversava con tutti, vivace e brioso, domandando a tutti informazioni intorno alle condizioni dei loro paesi sul continente.

Un giorno arrivò a Portoferraio una signora forestiera con un ragazzo. L'imperatore le fece accoglienza misteriosa. Dopo pochi giorni la signora ripartì per l'Italia col ragazzo, in segreto come era giunta. Tutti ne parlavano, non si sapeva chi fosse, ma la signora non aveva potuto sfuggire agli sguardi, alla curiosità



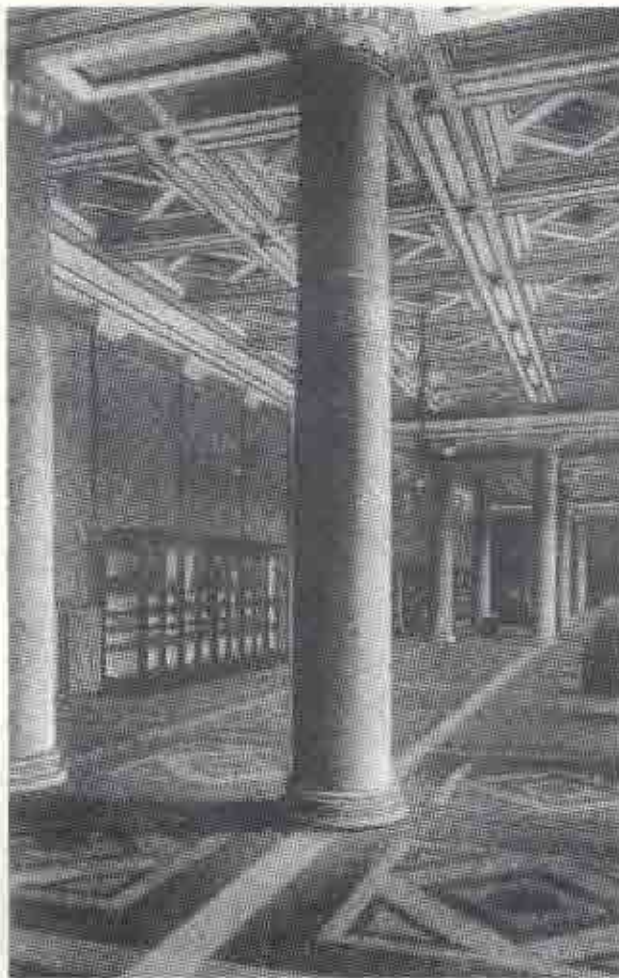
Il Museo Napoleonico (Demidoff) e la villa

degli sfaccendati, imperocché è facile immaginarsi come Napoleone si dovesse trovare all'isola d'Elba nella condizione di un personaggio ragguardevole, capitato in una piccola città di provincia, il quale diventa il punto di mira di tutti gli sguardi, l'oggetto di tutti i discorsi. La donna era una contessa polacca; il ragazzo, figliolo di Napoleone, frutto di una passeggera distrazione nella severa Polonia. Ignoro che cosa sia avvenuto di poi di quel ragazzo, ma credo che in dicembre del 1852 siasi presentato quale inviato ufficiale di Francia alla regina Vittoria d'Inghilterra, dimostrando che, ad onta dell'Elba e di S. Elena, il mondo diventò di bel nuovo bonapartista, dacché otto milioni di Francesi acclamarono con trasporto a loro imperatore Luigi Bonaparte, figliuolo e reliquia dell'ex re d'Olanda.

Fu quasi un sogno. La storia sogna talvolta, come gli individui, antiche simpatie, tempi trascorsi. Nel 1852 sognò di Napoleone.

Intanto l'imperatore all'Elba fu come suolsi dire volgarmente, posto alla gogna, da zie e da cugine. Si disse in tutta Italia che una tale damigella X... avesse conquistato il suo cuore, che desso la ricevesse nelle ore romantiche, tanto nel suo palazzo che in villa; che anzi quella portasse già in seno un secondo piccolo Napoleone, e che ne menasse vanto. Quella damigella era figliuola di un agiato proprietario dell'isola, stato gonfaloniere di Portoferraio; desso poi era cognato di un signor Y... di Livorno, e la sorella di quest'ultimo, era una vera Messalina, era pubblicamente ganza dell'inglese Z... negoziante in Livorno, il quale Z... poi era nemico arrabbiato di Napoleone, e tutta cosa della spia Giunti e compagni. Per tal guisa, anche l'Elba ebbe la sua cronaca scandalosa.

Del resto il danaro cominciava a far difetto. Il reddito di Napoleone toccava appena quattrocento mille lire. Perciò nel trattato di Fontainebleau gli era stato fissato un assegno annuo di due milioni cinquecento mille lire, che la Francia in isfregio del trattato non si



PORTOFERRAIO (S. Martino) - Interno del Museo Napoleonico

faceva premura di soddisfare. L'imperatore ne mosse lagnanza; lord Castlereagh prese per le lunghe, e non

Hôtel
Désirée

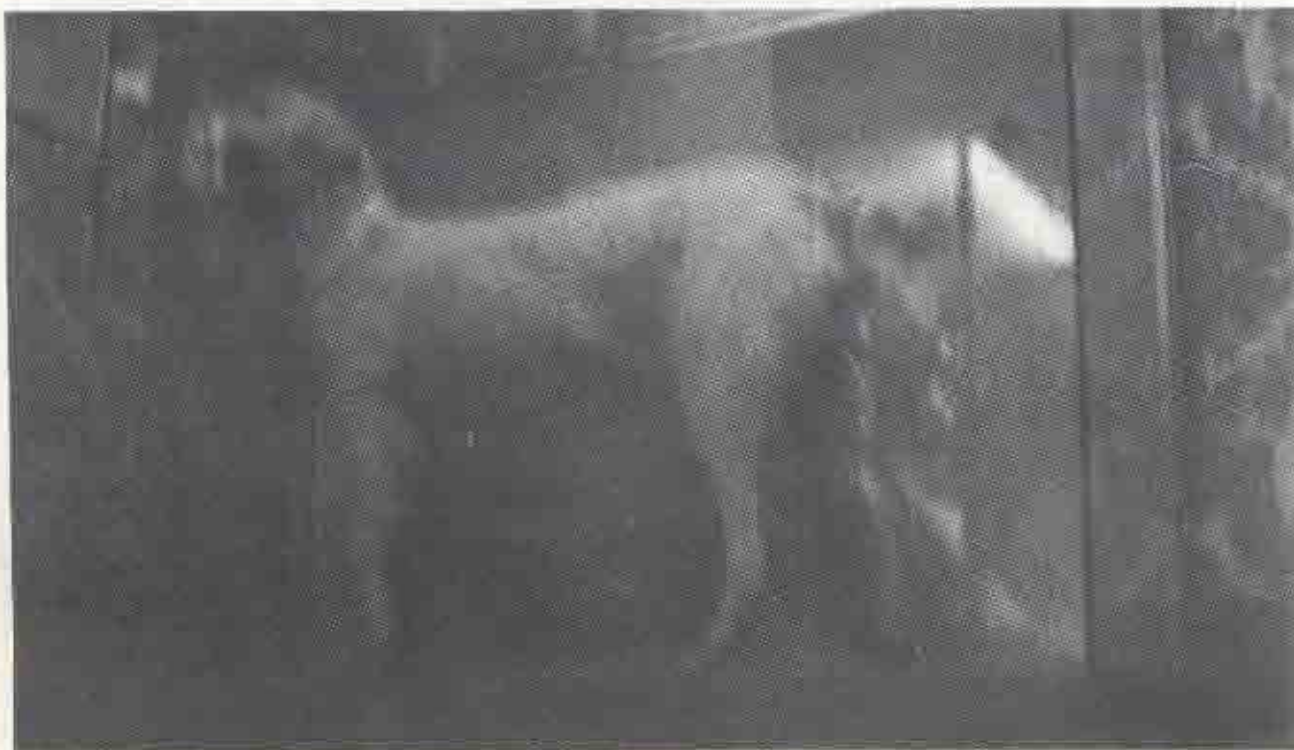


Lido di Spartaia - 57030 PROCCHIO - Isola d'Elba
☎ 907.502.3 - Telex 590220



World Wildlife
Fund

IL MARE
DEVE
VIVERE



Il cane elbano di Napoleone
(PARIGI - Museo dell'Armée - Foto G.C. Molinari)

si faceva premura di soddisfare. L'imperatore non mosse lagnanza; lord Castelreagh prese a patrocinare la sua causa, ma il governo francese tirava per le lunghe e non pagava. Temeva probabilmente che l'esule si potesse valere del danaro a preparare un colpo di mano, stava sopra pensieri per una sorpresa in Italia; che ad un tentativo di sbarco in Francia nessuno pensava per certo.

Nell'isola poi, alla portata ugualmente della Francia come dell'Italia, ambedue questi territori dovevano comparire allo spirito irrequieto del sovrano spodestato quali adatti ad un tentativo di ristaurazione. Quante volte passeggiando su e giù nel piccolo giardino, nel gabinetto di lavoro, colle mani dietro la schiena, non avrà l'esule pensato sia a ricostituire in Francia il caduto impero, sia a tentare novella via, quella di fondare in Italia una nuova monarchia!

Sostiamo alquanto, imperocché questo è un punto rimasto oscuro nella storia di Napoleone, e che merita essere considerato, come lo meritano tutte le risoluzioni presentatesi possibili ad un grande carattere. Si può dire che un nuovo avvenire fu ad un punto di sorgere, e del quale non si possono calcolare le conseguenze per l'Italia, durante la breve stanza di Napoleone all'isola d'Elba. Imperocché quali sarebbero state tali conseguenze, se quest'uomo, Italiano desso pure, cessando dal volgere lo sguardo alla Francia, fosse comparso in Italia sotto nuovo aspetto, proponendosi di riunire le membra sparse di quella bella contrada, di ordinarla quale imperatore romano-ita-

liano, sedendo in Campidoglio, a Roma, nella città eterna.

Non havvi dubbio che questo disegno venne formato; ma ad onta di tutte le più accurate indagini non fu possibile stabilire fino a qual punto Napoleone sia entrato in relazioni con i promotori della unità d'Italia, i quali avevano il loro centro a Torino. Questo progetto, maturato dagli unitari italiani di creare dell'Italia una monarchia costituzionale colla capitale in Roma chiamandovi allora Napoleone a capo, non ha minori fautori oggidì, che nel 1814. Napoleone avrebbe dovuto essere imperatore a Roma; i re di Sardegna e di Napoli si sarebbero dovuti compensare con danaro; a Milano, Venezia, Napoli, e Firenze avrebbero dovuto avere stanza altrettanti vice re per dare soddisfazione agli umori propri municipali, e l'assemblea nazionale avrebbe dovuto alternare la sua stanza in quelle varie città. Il Papa sarebbe stato ridotto ad un'ombra nulla più, della quale sarebbe stato facile, volendolo, sbarazzarsi. Tale era il progetto italiano che per la sua attuazione richiedeva una guerra, e la guerra dovevasi suscitare tra la Francia e Murat, il quale trovavasi tuttora a Napoli. Allorquando gli eserciti sarebbero stati di fronte l'uno all'altro, avrebbe dovuto comparire Napoleone, il quale fuori di dubbio avrebbe tratto a sé i soldati italiani e francesi, costringendo per tal guisa i Borboni a riconoscerlo.

(continua)